(Dalla prima pagina)

guenza sarà che, mentre la situazione si aggrava e si accentuano i bisogni delle categorie più deboli (anziani, infanzia, sfrattati, disoccupati), gli interventi del Comune non solo non potranno estendersi, ma dovranno ridursi drasticamente.

Cerchiamo di spiegarci meglio. Molte spese comunali non potranno essere contratte, anzi aumenteranno: quelle del personale, ad esempio, per la scala mobile e gli aumenti periodici; quelle per le rate dei mutui che sono serviti per costruire opere indispensabili (scuole, fognature, strade e servizi); quelle per il pagamento di molti consumi i cui prezzi e le cui tariffe sono stabiliti dal governo (gasolio, elettricità, telefono, posta, ecc.).

Dove si scaricherà allora tutta la riduzione? Si scaricherà su quella parte del bilancio che viene definita «spese per beni e servizi» e che sono tutte le spese sociali: per il diritto allo studio, per le attività culturali, le iniziative di promozione economica, l'assistenza di ogni tipo, la refezione scolastica, e via dicendo. La riduzione in questi settori non sarà semplicemente eguale alla inflazione (16%) ma molto maggiore perchè dovrà compensare gli aumenti assolutamente inevitabili che ho sopra indicato. Il comune si riduce a fare dell'ordinarissima amministrazione, non potrà svolgere nessuna (o quasi) di quelle attività che corrispondono proprio alle esigenze più vive ed urgenti delle popolazioni.

A Viareggio migliaia di amministratori di ogni parte politica hanno discusso con grande serietà i problemi della finanza locale. E all'unanimità hanno respinto questa impostazione del governo formulando precise proposte che si fanno carico al tempo stesso di una esigenza di rigore e di una adeguata capacità di intervento. Di fronte a questa generale ribellione, il governo ha scelto la strada di giocare su due tavoli. Da una parte mandando a Viareggio i ministri socialisti, Aniasi e Formica, per annunciare ripensamenti e volontà di soluzione e, dall'altra, incaricando il ministro Andreatta di riproporre al Parlamento, in termini rigidi e durissimi, la scelta di scaricare sui Comuni, e quindi sulle popolazioni, il prevalente carico della inflazione. E' un metodo scorretto, inammissibile.

La verità è che per assicurare il puro e semplice pareggio dei bilanci dei Comuni, rispetto alle spese del 1981 mancano circa 2.500 miliardi. Il governo non dice dove saranno reperite queste risorse. E allora dove trovarle? Non si sa. Si è parlato di restituire ai Comuni una certa autonomia impositiva. Sul principio — fatta ogni riserva sul carattere che dovrà avere tale capacità impositiva — siamo d'accordo. Ma essa non serve per il 1982. Ci vorranno anni per attuare una simile misura. Comunque essa non servirà ad assicurare a ciascun bilancio — singolarmente preso — quella condizione di pareggio che rappresenta la prima e insostituibile condizione per la riforma. E che cosa accadrà nei Comuni meridionali, nei Comuni montani, nei piccoli e piccolissimi Comuni a prevalente economia agricola? Una autonomia impositiva senza garanzie di risorse rappresenta una scelta nettamente antimeridionalista. Anche questo deve essere tenuto ben presente.

Si è parlato anche di addizionali alle imposte già esistenti. Noi non ci rifiutiamo di discuterne. Ma poichè non esiste una sola addizionale che, applicata dai singoli comuni, consenta anche nel Mezzogiorno e nelle zone deboli il pareggio dei bilanci, deve essere ben chiaro che eventuali addizionali sulle imposte statali devono essere decise dal Parlamento ed applicate dallo Stato al fine di reperire le risorse necessarie ad assicurare a tutti i Comuni e a tutte le Province un incremento dei trasferimenti del 1981 pari almeno al 16%.

Se ne è parlato, se ne parla. Ma il governo in concreto non dice né come né quando si potrà avere un minimo di garanzie. Tace e taglia. La sua scelta, dunque, è di una estrema gravità, sia perché rimette in discussione il pareggio dei bilanci e riapre la spirale dei disavanzi sommersi, ripristinando vecchi controlli autoritari sulle autonomie, sia perché, per la qualità della spesa che colpisce, si sostanzia in una scelta volta a colpire consumi sociali e ad aggravare le condizioni di vita dei lavoratori: una scelta di classe, reazionaria. Siamo decisamente contrari a questa scelta. Ci opporremo ad essa in modo reciso.

Se poi si aggiungono le norme gravissime previste per la spesa sanitaria — che riguarda da vicino, eccome!, la vita degli enti locali — si ha la conferma di un attacco a fondo, generale, del governo contro l'insieme della spesa sociale.

Bisogna contenere la spesa pubblica, certo, e quindi anche quella sanitaria, che pure è in Italia al di sotto di quella di tutti i paesi della Comunità europea. Noi comprendiamo e condividiamo le esigenze di contenimento; siamo per uno sforzo grande di razionalizzazione, di lotta agli sprechi, a privilegi, ad interessi corporativi e settoriali. Ma non comprendiamo perché di fronte alle entrate che affluiscono allo Stato per il fondo sanitario, attraverso i contributi dei lavoratori, pari a circa 26.000 miliardi, se ne debbano spendere per questo servizio solo 21.400. A chi sono destinati i miliardi che spettano alla sanità ma che il governo per la sanità non spende? All'aumento delle spese militari? Quando si eliminano dal fondo sanitario stanziamenti specificamente destinati (attenti bene: agli anziani, ai tossicodipendenti, agli handicappati, alla maternità ed infanzia, alla cura della salute nei luoghi di lavoro) ci si mette su una brutta strada. Quando si stabilisce con i ticket a ripetizione che più uno è ammalato e più deve pagare, si segue una logica che fu contestata e sconfitta già cento anni fa dalle prime società di mutuo soccorso.

Ho già detto che le scelte del governo sono molto gravi, ed inaccettabili, per la qualità sociale delle spese che si intendono comprimere. Ma sono molto gravi anche perché l'attacco, a guardare bene, viene rivolto a quegli aspetti della vita nazionale: i bilanci dei Comuni, l'assistenza sanitaria e la previdenza, sui quali il movimento democratico, in questi ultimi anni, ha compiuto alcuni dei più significativi passi avanti, lacerando in molte parti la rigida cappa del sistema di potere che la DC ha imposto al Paese, e creando le condizioni perché da quelle lacerazioni passasse una generale azione rinnovatrice. Ora si vorrebbe chiudere quei varchi, tornare al passato.

L'emergenza esiste. Da essa si deve uscire, si può uscire. Ma come? Chi deve pagare? Se il disegno è quello di far pagare solo ai lavoratori ed ai più bisognosi, se il disegno è quello di farci tornare indietro, al tempo delle grandi città malgovernate, delle clientele mutualistiche, degli anziani emarginati ed espulsi, noi diciamo no. Ed il nostro impegno nel Parlamento, nelle Regioni, negli enti locali, nel Paese, sarà tutto teso a battere quel disegno, a trovare ed affermare soluzioni diverse, di effettivo risanamento e di efficace rinnovamento.

Un attacco che soffoca i servizi sociali

La trattativa sembra senza sbocco

(Dalla prima pagina)

«*E il presidente del Consiglio* — ha detto Benvenuto — *potrà sgombrare il campo da ogni equivoco*».

Il punto controverso, infatti, è la destinazione degli incrementi di produttività. Per Mandelli, che ha introdotto la riunione a delegazioni complete, «*già il fatto di salvaguardare il potere d'acquisto dei salari rappresenta uno sforzo enorme*». E Merloni e Massacesi, nei loro interventi, hanno insistito su cifre e somme il cui unico risultato è questo: per i rinnovi contrattuali si possono solo spostare quote di salario, ma sempre e soltanto a livello zero, cioè senza aumenti reali.

Ed è, appunto, un'operazione di ingegneria salariale quella proposta da Mandelli quando ha parlato degli interventi sulla scala mobile come un passo obbligato per spostare risorse e, quindi, poter aprire un discorso sul recupero del valore delle liquidazioni oggi erose dall'inflazione a due cifre.

«*Ma questa sarebbe una apertura?*», ha esclamato Lama non appena il leader dei «falchi» confindustriali ha posato i suoi appunti. «*In realtà* — ha aggiunto il segretario generale della CGIL — *chiedete che sia ridotta la quota di reddito nazionale destinata ai lavoratori e questo non possiamo accettarlo*».

Gli industriali, dunque, hanno mostrato la faccia feroce. Massacesi non ce l'ha fatta a portare gli imprenditori privati su posizioni più disponibili e, alla fine di una intera giornata di contatti, ha scelto di allinearsi con Merloni.

La «filosofia» della Confindustria e dell'Intersind, così, non cambia segno e — come un imprenditore ha sussurrato nei corridoi — conta sul sostegno di una parte almeno della maggioranza. Evidentemente la mossa del presidente dei deputati dc, Bianco, che ha chiesto un intervento d'imperio del governo sulla scala mobile è stata intesa come un segnale a favore dei fautori della rivincita e dello scontro sociale.

Si spiegherebbe così l'arroganza dimostrata nel richiedere un impegno formale del sindacato a mantenere il costo dei contratti entro il tetto del 16% anche attraverso un controllo rigido delle categorie o nell'avanzare la proposta di snaturare l'istituto della scala mobile. «*Queste scelte* — ha osservato Garavini — *vanno contro la stessa storia delle relazioni industriali*».

E adesso? Il comunicato congiunto afferma che le parti «*hanno convenuto di fissare una nuova riunione entro la prossima settimana*». Prima ci saranno gli incontri con Spadolini. Il presidente dell'Intersind, ieri sera, ha auspicato che da palazzo Chigi possano venire «*elementi nuovi*» tali da consentire che «*il negoziato possa proseguire*». Ma per Mandelli l'incontro ha un altro obiettivo: «*Andremo dal presidente del Consiglio che ci ha impedito di disdire l'accordo sulla scala mobile, per riportargli la castagna. Che se la cuocia lui*».

Il sindacato, invece, «*chiederà a Spadolini* — ha ribadito Carniti — *di assumere decisioni che da un lato rendano credibile il tasso programmato di inflazione e dall'altro faccia presente agli imprenditori che tutto questo non può implicare un arretramento del potere d'acquisto dei salari*». Il presidente del Consiglio, già al congresso della CISL, si era dichiarato pronto a una verifica che salvaguardi l'autonomia delle parti. Ma ora deve fare i conti con pressioni e pretese — come quelle di Agnelli e della DC — di segno opposto.

Questa mattina si riunirà la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL. Si discuterà anche della estensione della mobilitazione dei lavoratori.

Con tutta probabilità lo sciopero per i settori in crisi, previsto per il 22, coinvolgerà tutte le categorie dell'industria.

Rapita ieri sera nel Senese nipote di industriale

MONTEPULCIANO (Siena) — La nipote del titolare delle industrie cementiere «Prefabbricati Peruzzi», Cristina, di 17 anni, è stata rapita ieri sera poco dopo le 20,30 da quattro banditi armati e mascherati.

I quattro hanno sorpreso Cristina Peruzzi e la madre, Noriana, appena queste erano rientrate in automobile nel garage della villa, in località Mertille, sulla strada che porta a Chianciano Terme, proprio dietro gli stabilimenti di proprietà della famiglia.

Secondo una prima ricostruzione la madre della ragazza sarebbe stata clorofomizzata e l'allarme è stato dato così solo dopo circa un'ora, quando si è ripresa.

Arriva un processo «P2» ma l'imputato non è Danesi

(Dalla prima pagina)

inflessibile, il massimo rigore contro un'organizzazione criminale come la P2, se non saranno rapidamente infrante omertà e complicità.

Da chi sono protetti i piduisti, chi frena l'azione dello Stato e degli stessi partiti in qualche modo coinvolti? Certamente gli uomini della P2, i loro basisti, i loro favoreggiatori, i loro complici. Mi pare tuttavia sia sfuggita ai più l'inquietante affermazione fatta dall'on. Belluscio, stretto collaboratore di Pietro Longo, massone, che il 28 settembre scorso, nell'aula di Montecitorio, ha esaltato la P2 assimilandola all'intera massoneria, in netto contrasto con la linea espressa dal Presidente del Consiglio.

Belluscio se ne intende, è massone ed è stato sottosegretario alla Difesa. Egli afferma che negli ambienti della NATO l'appartenenza alla massoneria è una condizione se non necessaria, per lo meno di grande favore per poter accedere al famoso visto di segretezza della NATO. Non si può non tener conto di questa autorevole affermazione, che del resto ci riporta ad altre notizie, documenti e fatti anche connessi all'affare Sindona. E ancora: come si spiega che i giudizi sulla P2 del capo dell'antiterrorismo, dott. Santillo, e del giudice Vella (1976) non abbiano trovato alcun seguito nell'azione dei governi? I servizi segreti erano controllati dalla P2! Non si dimentichi che Pecorelli stesso (OP - n. 140 del 25 giugno 1977) scriveva che personaggi di tutti i settori dello Stato facevano parte della P2; che Gelli era quanto restava dello Stato (sic!) e che i membri della P2 giuravano di fare giustizia e pulizia. Nel 1976 i comunisti interpellarono il governo per sapere dei legami tra Gelli e il terrorismo. Risposta: non esistono.

Questa è la situazione. E allora, di fronte a fatti di tale gravità, il processo contro Cecchetti deve trasformarsi in un processo contro la P2 e contro il deputato della P2. Esso dovrà essere il primo processo pubblico contro la P2.

Danesi appare negli elenchi della P2 con il proprio indirizzo, con i numeri del telefono di casa e dell'ufficio, con il numero della tessera 19-16, con il numero di codice E16-78 e con l'indicazione del versamento effettuato a favore della loggia. Vi è persino una lettera (inclusa nel documento XXIII 2-ter, a pag. 55, pubblicato dalla Camera dei deputati) indirizzata da Livorno a Gelli, con la quale si rimprovera il capo loggia di avere ripetutamente dimenticato la data di nascita dell'amico Danesi. Un'informazione che certo non poteva servire ad altro che a completare la cartella di affiliato. Con la stessa lettera si comunica altresì al maestro venerabile che il «grosso affare di Milano» è oramai concluso con grande letizia dell'amico Danesi. Vi sono dunque rapporti di affari fra i tre amici (e i «fratelli»). La lettera si conclude appunto con un «*triplice abbraccio fraterno*».

Ma nello stesso documento (a pag. 25) vi è una seconda lettera con la quale Gelli si rivolge al «Caro Emo». Chi ha letto le lettere dell'avventuriero aretino sa che è raro che egli si rivolga in tal modo persino ad un «fratello», che non gli sia anche amico. E' dunque all'amico che si rivolge il Gelli, per chiedere un contributo economico a favore di un altro amico, un sacerdote del Duomo di Livorno che deve essere sottoposto ad un intervento chirurgico in USA.

L'on. Danesi sostiene di aver visto poche volte il Gelli. Ma non è forse solo ad un amico che si può dare l'incarico di convocare all'Hotel Excelsior di Roma il Presidente dell'ENI Mazzanti? (Si noti che è Gelli che convoca a Villa Vanda o all'hotel generali o autorità dello Stato). Ma vi è di più. Gelli vuole incontrare Mazzanti per mostrargli che l'intero dossier dell'affare Petromin è nelle sue mani. Quando Mazzanti lo vede è atterrito: si tratta di un ricatto.

Danesi si limita ad accompagnare Mazzanti all'Hotel Excelsior oppure presenzia all'incontro? Sul *Tirreno* del 24 maggio '81 egli afferma, in una intervista, di non aver saputo nulla dell'incontro. Anzi nota che sentiva odore di controspionaggio e che non voleva fare la fine di Mattei. Lo disse a Mazzanti — afferma nell'intervista — e se ne andò. Successivamente il 7 giugno '81 in un'intervista all'*Espresso* proprio Mazzanti lo smentisce rivelando che il colloquio con Gelli. Il 20 ottobre 1981 l'on. Danesi a sua volta smentisce se stesso e ammette finalmente di aver partecipato all'incontro.

Chi dunque se non un amico avrebbe potuto assistere a quel tipo di colloquio? Ha mai Danesi denunciato il ricatto? E se non lo ha fatto, non è forse complice e perciò egli stesso ricattatore?

Anche la lettera di Gelli «Al Caro Emo» termina con un «*triplice abbraccio fraterno*». Non è certo un saluto di uso comune né tra amici e neppure tra amanti. Infatti è un saluto tra massoni, da «fratello» a «fratello», legato al significato del triangolo, dei tre anelli, del tre, del trentatrè della simbologia massonica. Benché i testi sulla massoneria siano andati a ruba in queste settimane presso la ricchissima libreria della Camera, ho cercato per scrupolo e sono riuscito a trovare un «*Diccionario Enciclopedico de la Masoneria escrito y ordenado por Lorenzo Frau Abrines*» e alla voce «Abrazo» (pag. 3) ho trovato la conferma del significato massonico del triplice abbraccio. E' un saluto usato prevalentemente nelle lettere ufficiali e a carattere amministrativo. Viene rivolto soprattutto a massoni di un certo grado: a Gelli, ad esempio; e poi da Gelli a Salvini e Mennini, grande maestro l'uno, segretario l'altro del Grande Oriente.

Danesi appare dunque massone e di tutto rispetto, legato ad affari con Gelli, piduista attivo, tramite fra Gelli e almeno una delle sue vittime, tra Bisaglia e Pecorelli. Del resto un segretario di Bisaglia, Del Gamba, è anch'egli piduista. Il piduista Danesi non è ancora stato assolto dal suo partito. Il che è tutto dire.

Non conosco Danesi. Conosco Cecchetti che — nel clima di lassismo contro quel centro di eversione e di ricatto che è la P2 — si batte con la propria Federazione su un tema che è forse il più rilevante della questione morale, e cioè quello di difendere la Repubblica contro la P2. Il processo contro Cecchetti deve trasformarsi, lo ripeto, in un processo alla P2

Berlinguer e Castro a tu per tu per un giorno

(Dalla prima pagina)

smo in un paese del sottosviluppo». E per di più, diciamo, in un paese accerchiato e boicottato economicamente in ogni forma dagli Stati Uniti (abbiamo potuto toccare con mano che cosa questo significhi, per esempio, nel campo della produzione di agrumi e di frutta per la esportazione) e minacciato da quel paese che dista poche miglia marine, in termini non di fantapolitica. L'attenzione e la mobilitazione della gente sono avvertibili, ed è comprensibile, eppure — e di questo va dato pieno atto — Cuba si sforza di portare avanti in questo clima alcune soluzioni, anche nel campo amministrativo e di una certa democrazia di base, originali rispetto alle esperienze di altri Paesi socialisti.

Ma il problema che più è stato messo in rilievo nei colloqui è quello della situazione internazionale. E' qui che progressivamente è emerso sempre più — negli incontri intensi e lunghi — il Castro che ha saputo conquistare a Cuba un indiscusso prestigio mondiale, soprattutto un indubbio ascendente su molti paesi dell'America latina. Già centrali durante il pranzo di sabato sera e nei colloqui ufficiali di sette ore consecutive di lunedì sera, questi temi hanno poi dominato nella «giornata di Plaja Giron».

Ieri ho riferito com'è nata questa idea di un'intera giornata da passare insieme al mare per «parlare meglio ed in bella distensione». La notte di lunedì, mentre Berlinguer, Rubbi e Sandri mangiavano qualcosa al loro rientro dai colloqui al CC, Castro si è presentato nella residenza della delegazione italiana ed ha fatto la sua proposta: «Oltretutto — ha detto — al contrario Berlinguer piace il mare, e qui gli avete fatto vedere solo campi, mucche e galline».

La mattina alle 9 siamo partiti in macchina e, dopo aver visitato senza scendere dalle auto lo sterminato parco Lenin, con i suoi prati inglesi, la sua vegetazione tropicale, le sue infinite attrezzature e costruzioni sparse nel verde, per due ore abbiamo viaggiato su una larga autostrada, fra campi di pascoli e chilometri di piantagioni di canna da zucchero, fino a Plaja Giron.

Berlinguer e Castro hanno potuto parlare, con la sola interprete presente, per tutto questo tempo. A Plaja Giron ci aspettava un battello-motoscafo con il quale si è attraversata tutta la baia, in pieno sole e solcando il mare caraibico, dalle continue variazioni di colori azzurrini. Malgrado il vento della corsa, Castro non ha rinunciato a spiegare sulle ginocchia una carta dettagliata della zona ed a indicare a Berlinguer, con mille dettagli, tutte le fasi del famoso sbarco di mercenari appoggiato dagli USA in questa baia nel 1961. Mille e 500 uomini (con paracadutisti ed appoggio di navi) sbarcati improvvisamente in forze e, di fronte a loro in quel momento, solo due squadre della guardia costiera. Poi la immediata mobilitazione dell'esercito e della milizia cubana, il combattimento durissimo durato senza interruzioni per 68 ore. Infine la vittoria, la cattura dei mercenari cubani e latino-americani. Questo 1981 è stato a Cuba l'anno del ventesimo da quella data.

L'arrivo su quello che Castro chiama «lo scoglio» (ed è un bell'isolotto) è avvenuto poco dopo: «Qui, ha detto Castro, porto gli amici che mi vengono a trovare a Cuba quando voglio parlare in tutta libertà e senza limiti degli orari. Ci sono venuti Palme, Trudeau, Waldheim, Eceverria, Lopez Portillo. Si sta in pace e si può parlare bene». E molto si è parlato, molto ha parlato Fidel che ha potuto confermare tutte le sue caratteristiche ben note di oratore fluviale ed affascinante: durante il pranzo, durante una gita fino ai limiti della piattaforma oceanica sulla quale è posata Cuba, e che strapiomba poi per chilometri nella «fossa», durante la cena su un piccolo piroscafo che ci riportava a Plaja Giron, infine durante il viaggio per l'Avana alle 10 di sera. Nel pomeriggio i compagni Rubbi e Sandri, Ardizzones e Guzman si erano intanto messi da una parte per lavorare alla stesura del comunicato.

In queste ore quello che sempre più è emerso, dicevamo, è stato il Castro consapevole dell'acutezza del momento internazionale ed anche del fatto che Cuba è appunto uno dei punti «caldi» del mondo in cui la tensione può coagularsi; un Castro che parlava anche nella sua veste di presidente del movimento dei Paesi non allineati, e quindi in un quadro più ampio ed insieme di maggiore profondità prospettica. I temi dell'America latina, la questione cattolica, la fame nel mondo e il controllo delle nascite, le ideologie, la democrazia. Si è spaziato su tutto, ed il compagno Berlinguer ha potuto a lungo illustrare le posizioni del PCI su un largo aspetto dei temi, spiegando anche bene, così, l'obiettivo di questo viaggio in America latina in relazione alla grande questione dei rapporti Nord-Sud ed all'altra, politicamente di non minore rilievo, dei rapporti fra Europa e movimento operaio europeo e le realtà in movimento in questa parte del mondo.

Per molti aspetti, e cioè per la vivacità e concretezza delle sciolte conversazioni di tutte quelle ore, questa giornata a Plaja Giron, più che una parentesi, è stata il cuore di questo viaggio a Cuba.

Nella serata di martedì Berlinguer ha fatto una breve visita (era ormai passata la mezzanotte) al giornale «Granma» (600.000 copie di tiratura) dove è stato ricevuto dal direttore Mendoza e dai redattori.

Ieri poi un incontro con il presidente dell'assemblea nazionale Raoul Roa e quindi una colazione offerta dall'ambasciatore d'Italia Salvatore Porcari Li Destri con la presenza di Berlinguer e di Castro, dei compagni Rubbi e Sandri, dei componenti della delegazione cubana.

Schmidt non andrà a Cancun

BONN — Il cancelliere tedesco federale Schmidt quasi sicuramente non andrà al vertice di Cancún. L'intervento a cui è stato sottoposto martedì per prevenire, con l'applicazione di un regolatore cardiaco, eventuali disfunzioni circolatorie, sembra abbia reso impossibile la sua partecipazione alla conferenza Nord-Sud. I medici, pur minimizzando la portata dell'operazione hanno ammesso che un viaggio nella tropicale Cancún comporterebbe seri rischi.

Spadolini-Craxi: resta la mina Corriere

(Dalla prima pagina)

tinana un vertice di maggioranza. Per il governo, data l'atmosfera di questi giorni, è una scadenza non del tutto tranquilla. Si potrebbe arrivare a quella data con la questione-*Corriere* già risolta, e cioè con l'ingresso nella compagine proprietaria della Rizzoli della «*cordata*» Visentini-De Benedetti; e in questa situazione come reagirebbero socialisti e socialdemocratici? Presso la Direzione del PSI non è stato possibile raccogliere voci o indiscrezioni. I dirigenti socialisti restano fermi al proprio comunicato dell'altra sera: dicono che «*prendono atto*» degli impegni del presidente del Consiglio circa la regolarità delle operazioni di trasferimento delle azioni del *Corriere*. E' anche questo un modo per lanciare un ammonimento, pur se in modo più cauto. D'altra parte, Spadolini dovrà affrontare a giorni anche l'impegno del dibattito parlamentare sulla Rizzoli.

Pietro Longo ha incalzato il presidente del Consiglio in modo più brusco. Dopo aver detto che il «*governo è in grado di proseguire per la sua strada*» — escludendo cioè un problema di crisi a breve termine —, il segretario socialdemocratico ha dichiarato che il suo partito vuole dal governo un preciso giudizio sull'operazione promossa da Visentini. «*Chi vivrà, vedrà*», ha soggiunto. Qualcuno, evidentemente scherzando, gli ha fatto osservare che in questa occasione egli appariva più cauto e diplomatico del solito. Il segretario del PSDI ha risposto in tono vagamente minaccioso: «*Longo è cauto e diplomatico quando le cose volgono al peggio, non al meglio. Mi sembra di aver detto qualcosa di interessante, no?*». Insomma, si affilano le armi in vista del vertice

Spadolini cerca però di rendere meno problematico l'impatto con il prossimo vertice, al quale hanno spinto soprattutto PSDI e DC, dando ad esso fin da ora un carattere «di lavoro». Incontro con i segretari dei partiti al mattino, con i capi-gruppo della maggioranza nel pomeriggio. E' come dire: la presidenza del Consiglio metterà molta carne al fuoco sul piano dell'attività legislativa, e se qualcuno vorrà fare esplodere la bomba del *Corriere* dovrà assumersene la responsabilità.

Prima ancora degli incontri con i segretari dei partiti governativi, Spadolini aveva suggerito un articolo alla *Voce repubblicana* per smentire l'esistenza di contrasti insanabili nel suo partito. In materia di editoria — afferma la nota repubblicana — non esiste nè una destra nè una sinistra del PRI. Non vi sono neppure, si aggiunge, delle contrapposizioni personalistiche — tra Visentini e Spadolini —, smentite «*dai fatti e dalle appropriate dichiarazioni di esponenti del partito*». La dichiarazione di Visentini secondo la quale egli lascerà la presidenza del PRI quando la trattativa per il *Corriere* si sarà conclusa positivamente, viene quindi giudicata «*appropriata*», e quindi accolta, dal presidente del Consiglio. Anche la giornata di ieri è stata dunque, per Spadolini, una giornata di *slalom* diplomatici.

Spadolini visiterà la Polonia entro l'anno

ROMA — Il ministro degli Esteri polacco Josif Czyrek è ripartito ieri mattina per Varsavia, al termine della visita di lavoro in Italia. Parlando con i giornalisti, ha definito i colloqui con Colombo «sinceri, amichevoli e fruttuosi». «Noi stimiamo — ha aggiunto — la posizione dell'Italia per quanto riguarda i nostri problemi interni e abbiamo molto apprezzato l'accordo raggiunto sui crediti al nostro paese che ci aiuteranno nello sviluppo dell'industria e nel mantenimento dell'attuale livello di export in Italia».

Frattanto il presidente del Consiglio Spadolini ha annunciato che si recherà entro l'anno in Polonia. Ne ha dato notizia conversando con i giornalisti, a Montecitorio. Il 9 novembre Spadolini incontrerà il premier inglese, signora Thatcher a Londra, e il 18 dello stesso mese andrà a Parigi

Aldo Braibanti chiede la revisione del processo

ROMA — Il prof. Aldo Braibanti, protagonista qualche anno fa di una vicenda giudiziaria che lo portò in carcere con l'accusa di aver plagiato due studenti, ha chiesto la revisione del processo dal quale uscì con una condanna definitiva a quattro anni di reclusione.

Nell'istanza, presentata in Cassazione dall'avv. Ivo Reina, Braibanti basa la sua iniziativa sulla constatazione che quattro mesi fa il reato di plagio è scomparso dal nostro codice penale, essendo stato ritenuto dalla Corte Costituzionale in contrasto con l'art. 25 della Costituzione.

Aldo Braibanti chiede alla Cassazione di considerare la sentenza della Corte costituzionale, come prova nuova per l'insussistenza del fatto o quanto meno perché il fatto non costituisce reato.

Maggioranza a Strasburgo alla mozione anti-fame

STRASBURGO — La maggioranza dei membri del Parlamento europeo ha sottoscritto una proposta di risoluzione presentata da Marco Pannella per un piano di lotta della Comunità contro la fame nel mondo. La risoluzione riprende in sostanza le richieste contenute nell'appello lanciato tempo fa da 54 premi Nobel: i dieci paesi della CEE cofinanzino dal prossimo anno lo 0,7 per cento del loro prodotto nazionale lordo per ottenere lo sviluppo dei paesi poveri; in cinque anni. Il progetto prevede che i paesi più ricchi del mondo destinino ogni anno una percentuale del loro prodotto nazionale lordo per lo sviluppo dei paesi poveri. Ogni anno muoiono di fame, dicono i promotori, 40 milioni di persone.

Si tratta di cifre gigantesche che se testimoniano lo slancio, la passione e la generosità dei Nobel firmatari dell'appello e dei parlamentari che hanno sottoscritto la risoluzione mettono a nudo purtroppo anche i limiti e la ingenuità di coloro che hanno promosso la iniziativa.

Il presidente Pertini ha inviato alla presidenza della Assemblea dimissionaria Veil un messaggio di compiacimento per la deliberazione assunta con l'augurio che «essa sia seguita da atti concreti».

Il Nobel per la pace al Commissariato dell'ONU per i profughi

OSLO — Il Premio Nobel per la pace 1981 è stato assegnato ieri, nella capitale norvegese, all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi. E' la seconda volta che questa istituzione riceve un tale riconoscimento: la prima volta fu nel 1954, dopo il lavoro svolto, negli anni immediatamente seguenti il secondo conflitto mondiale, per aiutare le migliaia di persone profughe e sbandate del continente europeo.

La motivazione attuale del premio ricorda l'importante opera svolta da questo organismo per assistere i profughi di ogni parte del mondo, nonostante le numerose difficoltà politiche con le quali ha dovuto confrontarsi. Il numero dei profughi, dice ancora la motivazione, è stimato attualmente fra i quattordici e i diciotto milioni di persone, «*Siamo testimoni diretti di una piena accertabile di catastrofi e sofferenze umane sia fisiche che psicologiche... Il flusso dei profughi crea inoltre gravi problemi nei rapporti interstatali e per questa ragione l'opera dell'ufficio dell'alto commissario per i profughi risponde agli interessi della pace e dell'umanità*».

I pensionati prime vittime di tagli e ticket

(Dalla prima pagina)

si giunge così a circa 2.100 miliardi annui. Una ingiusta tassa sulla salute pagata dai più deboli.

A questo punto il governo deve dire chiaramente se ritiene la riforma sanitaria inutile o addirittura dannosa. La sensazione è che si voglia usare l'inflazione come un alibi per distruggere sottobanco una delle leggi socialmente più avanzate approvate negli ultimi cinque anni.

C'è chi nell'area governativa pretende di rispondere a questa accusa con i dati finanziari del debito pubblico. Eppure l'esistenza di sprechi non significa solo che si spende troppo ma che si spende male. Il problema cruciale è quello di riqualificare la spesa sanitaria, non di ridurla seccamente senza badare alle conseguenze sociali.

La spesa sanitaria, infatti, si può ridurre in un modo socialmente più equo: con meno ricoveri ospedalieri e più assistenza ambulatoriale, domiciliare e in ospedali diurni; riducendo l'incidenza delle spese di pubblicità e promozionali dai prezzi dei medicinali, eliminando i farmaci superati, aiutando la ricerca scientifica in questo campo; stabilendo un orientamento generale per eliminare la ripetitività nel campo delle analisi e delle prestazioni, impostando un'opera di prevenzione che gioverebbe alla salute dei cittadini e consentirebbe una riduzione della spesa improduttiva.

La protesta di oggi dei pensionati è diretta anche contro le inadempienze in materia previdenziale e pensionistiche. I disegni di legge aspettano in Parlamento da anni bloccati dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati di governo. Non si vogliono le riforme perché si vuole consolidare l'ingiustizia.

Casa: lo Stato prende 10.000 miliardi e ne dà mille

(Dalla prima pagina)

nanziare le leggi sulla casa.

PIANO DECENNALE — Il rifinanziamento è insufficiente, discutibili le forme per i mutui per l'accesso alla proprietà della casa, macchinosa ed improbabile la proposta operazione di acquisizione delle aree edificabili che potrebbe riaprire il varco alla speculazione selvaggia, assicurando con la costruzione ed il recupero, centomila alloggi l'anno.

GRADUAZIONE DEGLI SFRATTI — Dopo un lungo silenzio nonostante l'impegno preso in Parlamento nel marzo scorso, il governo anzichè varare un decreto, è ricorso ad un emendamento ad un precedente provvedimento non ancora affrontato dalle Camere. La graduazione degli sfratti, che si configura come una misura urgente è stata invece di fatto rinviata nel tempo ed esclude il ruolo centrale dei Comuni, dando maggiori poteri alle prefetture. Non si sa quando potrà essere votato il provvedimento. Per questo il PCI chiede un decreto legge che deve però riguardare anche gli sfratti già esecutivi.

EDILIZIA PUBBLICA E RISCATTO DEGLI ALLOGGI — E' del tutto insoddisfacente ed irrealistico il modo con cui il governo si propone di affrontare la crisi dell'edilizia residenziale e la questione dei riscatti. E' grottesco il tentativo del ministro dei LLPP di risolvere il pauroso deficit degli IACP alienando il patrimonio pubblico. Il PCI ne rivendica il passaggio ai Comuni e propone di risolvere il problema dei riscatti in modo da garantire i diritti acquisiti degli assegnatari.

RIFORMA DEI SUOLI — I governi in più di un anno, non sono stati capaci di approntare una legge che tenesse conto della sentenza della Corte costituzionale che ha ritenuto illegittimi i criteri di indennità di esproprio delle aree edificabili. Ciò potrebbe provocare un nuovo intervento della Corte, mandando all'aria i programmi edilizi dei Comuni e degli enti locali. Il governo si muove in senso contrario; dal bilancio statale è stato cancellato perfino lo stanziamento di cento miliardi di lire per il risparmio-casa.

REVISIONE DELL'EQUO CANONE — Entro il 1983 scadranno oltre sei milioni di contratti di affitto. Ciò vuol dire o sfratti generalizzati o aumenti indiscriminati dei canoni. Il PCI chiede dunque che il Parlamento si occupi al più presto delle modifiche alla legge. La revisione della legge di equo canone — secondo la proposta presentata dal PCI — dovrà garantire un effettivo controllo del mercato delle locazioni, limitando la generalizzazione delle disdette dei contratti restringendole all'effettiva giusta causa e, nello stesso tempo contenendo l'indicizzazione degli affitti entro un tasso programmato di inflazione.

IMPOSIZIONE FISCALE — E' ora di rivedere la tassazione sulla casa, riducendo le imposte sui trasferimenti di proprietà, cominciando dall'imposta di registro e dell'INVIM. Occorre giungere ad un'unica imposta progressiva, escludendo la prima abitazione.